

Fiber art alla biennale di Venezia

Nella molteplicità dei linguaggi presenti alla manifestazione, dalla pittura alla fotografia, dai video alla scultura, dalle installazioni alle opere in situ – proponiamo una ricognizione delle opere che, nelle diverse parti del pianeta, utilizzano i materiali della tessilità per testimoniare la contemporaneità

di RENATA POMPAS

Il 7 giugno si è inaugurata la 52° Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia, intitolata: "Pensa con i sensi - senti con la mente", aperta fino al 21 novembre. Il direttore Robert Storr ha scelto un centinaio di artisti provenienti dai cinque continenti per rappresentare lo stato dell'arte contemporanea, esposti ai Giardini e all'Arsenale, mentre i curatori dei diversi Paesi hanno selezionato le rispettive 76 partecipazioni, sparse tra i padiglioni nazionali dei Giardini, le diverse sedi del centro storico cittadino e le isole di San Servolo, San Lazzaro degli Armeni e Sant'Erasmo. Contemporanea ad Art 38 Basel (Basilea, Svizzera), a Documenta 12 e a Skulptur projekte münster (Kassel e Münster, Germania) la Biennale si propone a livello mondiale come osservatorio e strumento interpretativo dello stato dell'arte contemporanea, registrandone le espressioni e gli orientamenti.

Cortecce di cuoio

Al ripristinato Padiglione Italia è esposta *Sculture di linfa*, l'emozionante installazione di Giuseppe Penone, autorevole esponente del movimento "Arte Povera", che orchestra un'esperienza tattile e olfattiva utilizzando un centinaio di profumate pelli di cuoio, rese grinzose da un trattamento che riproduce il calco della cortecchia. Il cuoio riveste e simbolicamente protegge due vecchi tronchi di conifere ricche di tannino – la sostanza usata nella concia delle pelli – e foderà le pareti di un ambiente di 300 metri quadrati come un'epidermide sensuale e vitale, mentre sul pavimento Pelle di marmo – Cervello,

El Anatsui





Cristiano Bianchin, "Uma del cacciatore"

in marmo di Carrara scavato con corrugamenti e abrasioni come nelle circonvoluzioni del cervello umano, è posata una barra di legno scorticato e inciso, dentro cui scorre una densa resina odorosa come in un vaso arterioso: un'opera multisensoriale, rigorosa e potente nel riprodurre esperienze primarie e rievocare memorie ancestrali.

Installazioni all'Arsenale

All'Arsenale la colossale installazione dell'americano Jason Rhoades, mancato l'estate scorsa ad appena 41 anni, si dispiega chiassosa ed esuberante, accumulando materassi, coperte messicane, stoffe, cianfrusaglie e paccottiglie in un ammasso policromo dalle tonalità elettriche, illuminato da coloratissime scritte scurrili al neon. Lo spettatore è invitato ad attraversare lo spazio come se entrasse in una realtà domestica di cui fare esperienza, abolendo i confini tra arte e

vita, realtà e finzione: una provocazione vitale e caotica, dionisiaca e distruttiva, pulsante e soffocante. Più fredda e controllata l'opera del californiano Kim Jones, che disegna con accuratezza e tratto pittorico preziose cartografie per registrare i conflitti del pianeta e le riproduce su tele e su indumenti induriti con

il gesso, che espone o indossa personalmente, trasformandosi in educativo sandwich-man.

Al Padiglione britannico Tracy Enim, affermatasi con la Young British Art degli anni Ottanta e vincitrice del Turner Prize con il celebre e scandaloso letto sfatto, prosegue la ricerca autobiografica sulla sofferente condizione femminile con Borrowe Light, un corpus di opere istintivo, emotivo, esplicito e violentemente osceno in cui utilizza anche il ricamo, nero su bianco e bianco su bianco, per descrivere momenti difficili della sua vita.

Fiber Art africana

Al nuovo e chiacchierato Padiglione africano si possono vedere le opere di una trentina di artisti della collezione Sindika Dokolo. Tra questi l'artista nigeriano nato a Londra Yinka Shonibare, espone due duellanti ottocenteschi in How to blow, vestiti con i cotoni dai tipici colori e motivi batik africani, comprati al mercatino di Brixton come immagine e stereotipo di identità etnica, con cui nelle sue opere abbiglia dandy inglesi e dame vittoriane, alieni e astronauti, poeti e letterati inglesi, in una dissacrante irrisone del sistema di classe britannico, immagine della diversità culturale, della separazione e del pregiudizio, Il ghanese El Anatsui apre e chiude il padiglione del continente con due grandissimi e impressionanti arazzi che riproducono i motivi tessili kente, composti da migliaia di corone metalliche delle bottigliette di birra, cucite con filo di rame, e riveste l'intera facciata di Palazzo

Joana Vasconcelos





Delaine Le Bas, "Crucified"

Fortuny in campo San Beneto, con un arazzo di lattine vuote, commissionato apposta per l'edificio.

Missili tessili dalla Cina

Dalla Repubblica Popolare Cinese provengono quattro artiste donne che riflettono sulla condizione femminile: se Shen Yuan elabora una meditazione sull'infanzia, Yin Xiuzhen in Armory si concentra invece sul potere della comunicazione di massa e appende al soffitto del deposito delle cisterne dell'Arsenale 210 missili, impacchettati con tessuti coloratissimi. Le stoffe, prese dalla collezione di indumenti usati che l'artista raccoglie da più di dieci anni, simbolo di quella specie di seconda pelle che registra la storia delle persone e testimonia il trascorrere del tempo, camuffano la potenza di queste armi micidiali, mentre tra le cisterne gli schermi delle televisioni proiettano le immagini di Buddha.

Le stoffe dei Rom

A Palazzo Pisani, grazie al finanziamento del finanziere e filantropo George Soros, è stato allestito il primo padiglione dedicato agli artisti Rom, frutto di una lunga ricerca presso istituzioni, organizzazioni e studiosi, con una mostra intitolata Paradise Lost che ospita



Kim Jones

16 artisti inglesi, ungheresi, rumeni, francesi, tedeschi e serbi impegnati a distruggere l'esotico stereotipo del "gitano", spesso con materiali tessili. Tra questi Delaine Le Bas, nata in Inghilterra e laureata alla St. Martins School, utilizza stoffe con ricche applicazioni, vivaci ricami, luccicanti paillettes e lustrini per raccontare la claustrofobica scena della creatività domestica; come in Damaged goods, un pannello tessile sotto la cui superficie lucente e festosa si cela la violenza dei temi narrati, o in Room at 28 St Elmo Road, dove un gruppo di bambole di pezza fatte a mano osserva gli spettatori con sguardo severo,



Jason Rhoades 2



Yin Xiuzhen



Yinka Shonibare, "How to blow"



Delaine Le Bas, "Damaged Goods"

mentre Crucified rappresenta una bambina che mai potrà "tornare indietro", come è scritto sulla pettorina. La percezione di estraneità e alterità, il racconto di miti, storie e motivi religiosi assemblati con un bricolage di materiali eterogenei raccolti nei charity-shop, rappresentano la rivendicazione di un'appartenenza identitaria e la derisione degli stereotipi rom, l'adesione a un'estetica esuberante e la visione duale della vita.

Il kitch domestico

Navigando lungo il Canal Grande si incrocia un'enorme tovaglia bianca, che pende dal balcone di un antico palazzo: una reinterpretazione umoristica e paradossale degli oggetti della quotidianità, di Joana Vasconcelos. L'artista portoghese che aveva conquistato le prime pagine dei giornali la scorsa edizione con il ciclopico lampadario fatto con assorbenti femminili si avvale, nel suo studio collocato in un'ex area industriale appena fuori Lisbona, della collaborazione di un'equipe di artigiane tessili per rappresentare in modo ludico e nello stesso tempo critico lo stereotipo della condizione femminile. Vasconcelos è presente anche alla mostra Cornice con L'isola degli amori: un'installazione ispirata a un testo del poeta rinascimentale



Joana Vasconcelos

Giuseppe Penone, "Sculptura di Linfa".
Sopra, un particolare

Luís Vaz de Camões, formata da cinque figure femminili che riproducono in grande scala le portalampane da giardino che si comprano negli angoli delle strade, avvolte a ragnatela da una lavorazione macramé che le congiunge nel centro in un grande centrino: un'ironica elevazione del kitsch all'arte.

Tessere l'anima

Ricerca invece la perfezione formale e la suprema eleganza l'artista veneziano Cristiano Bianchin, che espone alcune opere alla Galleria Marina Barovier, armonizzando le sue virtuose capacità vetrarie (in collaborazione con le vetrerie di Murano) e la perizia tessile che applica alle sue opere lavorando a maglia con lunghi aghi

Delaine Le Bas, "Roomat 28 St Elmo Road"



Tracy Enim, "Sometimes I Feel So Fucking Lost"



Venezuela

di acciaio robusti filo di canapa grezza. I due materiali, liscio sensuale e arrotondato il primo, scabro ruvido e rigido il secondo, si combinano nella creazione di misteriosi oggetti antropomorfi. L'urna del cacciatore in vetro semilucido nero, con profondità cromatiche dense e corpose, è fasciata con una maglia di canapa fenestrata e ha la potenza degli antichi reperti funebri classici: arcaica e contemporanea, spirituale e inquietante, riconoscibile ma indecifrabile.

Cornice Art Fair

Oltre alle numerose esposizioni in città e sulle isole, è stata inaugurata al Tronchetto la prima edizione della mostra-mercato "Cornice Venice Art Fair", per supplire all'impossibilità di fare

contrattazioni in Biennale, dopo che queste vennero abolite circa quarant'anni fa. L'enorme afflusso in laguna di collezionisti, curatori di museo e amatori ha fatto sì che la fiera registrasse il 90% del venduto nei primi due giorni, con la soddisfazione delle 53 gallerie e dei 180 artisti presenti. Tra le opere esposte, anche di grandissimo formato, alcune di Fiber Art, come le sculture tessili dell'inglese Stephen Wilks, che compongono la serie di Animal Farm, ispirata al famoso racconto di George Orwell in cui gli animali della fattoria si rivoltano e creano una cooperativa senza gerarchia, su cui velocemente il maiale domina come dittatore. Le sue sculture soffici sono spesso soggetto di processioni e performance, ricche di ironia e humor.

Ed Pien, emigrato in Canada dal Taiwan, in Cutting Paper, Cutting Up My Self combina i miti asiatici e occidentali creando misteriosi paesaggi bidimensionali simili a raffinate trine con una tecnica personale di grande suggestione: ritaglia della sottile carta traslucida giapponese sagomando foreste intricate di cui si percepisce l'ombra e le popola con silhouette appena percettibili a un'attenta osservazione, che interrompono l'apparente serenità del suo teatro delle ombre. Così per sei mesi – grazie alla Biennale, a Cornice e alla copiosa proposta di eventi collaterali che complessivamente portano in laguna non meno di 500 artisti – Venezia si propone al mondo come un'unica splendida e vastissima rassegna di arte contemporanea. ●



Edward Pien, "Cutting Paper", "Cutting up Myself"



Stephen Wilks, "Animal Farm"